



(Traduzione dal greco e commento a cura di d. Carlo De Ambrogio)

⁸«È la gloria del Padre mio che voi portiate molto frutto e voi sarete allora miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

¹⁰

Se voi fate tesoro dei miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho fatto tesoro dei comandi del Padre mio e rimango nel suo amore.

¹¹

Vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta.

¹²

Ecco il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.

¹³

Non c'è più grande amore che dare la vita per i propri amici.

¹⁴

Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando.

¹⁷

Ciò che io vi comando è di amarvi gli uni gli altri».

(Gv 15, 8-14.17)

Non c'è più grande amore che dare la vita, giorno per giorno, in questa donazione di noi stessi. Ecco il comando nuovo, il comando supremo, il comando totale di Gesù:

Amatevi... come io vi ho amati.

Una misura infinita!

Nella prima lettera ai Corinzi, al capitolo 3°, S. Paolo fa la descrizione particolareggiata e spicciola della carità e tira fuori tante osservazioni bellissime da cui si ricava questo: la carità, l'amore fraterno è un «*umile amore*». È amore illuminato da discrezione, da dimenticanza di sé; è amore in cui non c'è soltanto rispetto per gli altri, ma una specie di «ingnocchiamento»

nel confronto degli altri. Ogni persona è qualcosa di stupendo! Questo amore non si vergogna di nessun abbassamento. Non dice: «La mia dignità, il mio prestigio, me lo proibiscono», no , *guarda solo il bene degli altri*

Si estende a tutte le creature di Dio, soprattutto *alle persone più vicine*, agisce con tutti con un immenso rispetto e per conseguenza non si scoraggia; non è timido, non ha preoccupazione esagerata per sé, non ha timore di sbagliare e di essere giudicato male. Non ha paura di obbedire agli altri. Chi ama è sempre nell'umiltà; ecco «l'umile amore», *un servizio di amore.*

Sapere ascoltare

Una specificazione della carità è *l'ascolto.*

Saper ascoltare, esige rinuncia di sé. Noi abbiamo un desiderio vivissimo di essere ascoltati: però ascoltiamo poco. Noi abbiamo un desiderio vivissimo di essere lodati, però siamo avari di lodi. E noi abbiamo un desiderio vivissimo che ci mostrino riconoscenza, che riconoscano il nostro lavoro; ma difficilmente riconosciamo quello degli altri.

Pochi si ricordano di avere due orecchi e una bocca sola. Questo perché ognuno è così ingombro di sé che non lascia più posto agli altri. Il saper ascoltare è un segno di rispetto, è una forza prodigiosa. Occorre saper ascoltare anche quando le cose che ci vengono raccontate le conosciamo meglio degli altri.

Il maggior bene che possiamo fare ad una persona non è di farla partecipe delle nostre ricchezze, delle nostre conoscenze, quanto di farla consapevole delle ricchezze che possiede lei. Occorre saper ascoltare con la stessa lunghezza d'onda di Dio.

Rispettare ed intuire

Specificazione della carità comandata da Dio è *il rispetto*. Noi vogliamo che ci rispettino; anche il bambino esige questo rispetto.

L'uomo ha più bisogno di rispetto che non addirittura di pane, perché porta in sé il sentimento della propria importanza, del proprio valore, della propria dignità suprema. Avverte, anche se confusamente, che è figlio di Dio; ha l'impressione di essere qualcuno di infinitamente prezioso.

Diceva S. *Benedetto*: «Bisogna trattare gli oggetti del monastero come oggetti sacri». A maggior ragione trattare le persone come oggetti sacri!

Il rispetto non consiste soltanto nell'evitare ogni parola che ferisca, ogni parola che sia malevola, consiste in qualche cosa di positivo che dia al prossimo l'impressione di sentirsi un essere prezioso. Il rispetto non deve escludere nessuno. *L'attenzione* ne è l'essenza.

La capacità di fare attenzione ad uno sventurato, ad un infelice, ad un nevristenico, è cosa rarissima, difficile, quasi un miracolo. L'attenzione di Gesù alla Samaritana! Eppure la Samaritana lo feriva: «*Come mai tu, che sei giudeo...?*» (Gv 4,9). L'attenzione di Gesù a Nicodemo! agli altri suoi discepoli!

attenzione continua, un perenne amore!

Il rispetto porta all

'intuizione

Un'

Maria, alle nozze di Cana, intuì, si accorse, capì che sarebbe mancato il vino; lo intuì lei per prima.

Comprensione, riconoscenza, perdono

Ognuno di noi può rendere contenti quelli che gli vivono accanto. *Basta capirli*. Cioè mettersi mentalmente nella situazione degli altri.

Capire gli anziani, capire i poveri, capire gli stranieri, capire i malati, capire gli atei, capire quelli che ci fanno del male.

La comprensione! Comprendere vuol dire amare. Comprendere i malati, comprendere quelli che sono più deboli, i piccolissimi, gli adolescenti, i ragazzi.

Carità è il *perdono*. È la perfezione della legge dell'amore. Occorre perdonare «*settanta volte sette*»
vicine.
(Mt 19,22) anche le persone che ci stanno

Un dono di carità, per esempio, è *il sorriso*. È uno dei doni più meravigliosi che Dio abbia fatto all'uomo, perché è manifestazione di vita profonda. Gli animali non sorridono; solo l'uomo lo può!

Così il saluto. Così il nome. Il nome è il vocabolo più gradito. Sentirsi chiamare per nome piace subito. Così
il tono di voce. Occorre una voce «*che sorrida*». *Così l'aver fiducia negli altri*.
S. Paolo, nei doni dello Spirito Santo, enumera anche l'aver fiducia negli altri, il fidarsi degli altri. Chi non si fida degli altri non li ama. Così
la lode.
La lode è un dono bellissimo di carità. Così
la riconoscenza.

Dite sempre «grazie». Perché è più quello che noi si riceve che quello che doniamo. Noi desideriamo moltissimo che gli altri si ricordino di noi, che ci dicano grazie, che riconoscano il nostro lavoro; però noi lo riconosciamo pochissimo negli altri. Basta essere riconoscenti con una parola, con un gesto, con uno sguardo; con la preghiera soprattutto, con un sorriso, con un dono.

Così *la cortesia*, che è fatta di piccole cose, di omissione, di astensione. Evitare quello che può ferire gli altri. È soprattutto in famiglia che si manca di cortesia. Specialmente con le persone più vicine. La cortesia è il modo più facile di accaparrare le anime e di portarle a Dio. È come una rete con cui si catturano le anime.

Dono supremo: la preghiera

Un'altra maniera di carità è il *farsi prossimo a tutti*. Cioè l'avvicinare gli altri, prendere l'iniziativa di accostare gli altri. È il buon samaritano che si accosta al ferito; il levita e il sacerdote ebreo girano al largo. Avvicinare costa inizialmente, però dà soddisfazione.

Così *l'essere presenti*. Cioè il farsi partecipi nel lutto e nella gioia. Maria a Cana è presente alle nozze; ma è presente anche al Calvario.

Presenti in qualsiasi maniera: con la persona, con la lettera, con un dono. Così *la preghiera*.

Gesù insiste: «*In qualunque casa entriate, prima dite*» questo augurio, che è una preghiera: «*Pace — a questa casa*» (Le 10,5).

cioè Dio —

«*Pregate per i vostri persecutori*» (Mt 5,44). Il grado massimo della carità è la preghiera. Con la preghiera viene resa più facile la carità.